

A

Aisu International
Associazione Italiana
di Storia Urbana

SU

LA CITTÀ E LA CURA

Spazi, istituzioni, strategie, memoria

THE CITY AND HEALTHCARE

Spaces, institutions, strategies, memory



INSIGHTS

2

LA CITTÀ E LA CURA

Spazi, istituzioni, strategie, memoria

THE CITY AND HEALTHCARE

Spaces, Institutions, Strategies, Memory

a cura di

Marco Morandotti
Massimiliano Savorra

COLLANA EDITORIALE / EDITORIAL SERIES

Insights

DIREZIONE / DIRECTION

Rosa Tamborrino (Presidente AISU / AISU President)

Luca Mocarrelli (Vice Presidente AISU / AISU Vice President)

COMITATO SCIENTIFICO DEL VOLUME / SCIENTIFIC BOARD OF THE VOLUME

Salvo Adorno, Arianna Arisi Rota, Daniela Besana, Alfredo Buccaro, Donatella Calabi, Renata Crotti, Roberto De Lotto, Gerardo Doti, Marco Folin, Giovanni Luigi Fontana, Alessandro Greco, Paola Lanaro, Francesca Martorano, Fabio Mangone, Luca Mocarrelli, Marco Morandotti, Sergio Onger, Sandro Parrinello, Francesca Picchio, Francesco Polverino, Heleni Porfyriou, Marco Pretelli, Massimiliano Savorra, Donatella Strangio, Elena Svalduz, Rosa Tamborrino, Elisabetta Venco, Guido Zucconi

La città e la cura. Spazi, istituzioni, strategie, memoria / The city and healthcare. Spaces, Institutions, Strategies, Memory

a cura di /edited by Marco Morandotti, Massimiliano Savorra

CONTRIBUTO ALLA CURATELA E REVISIONE TESTI / EDITORIAL ASSISTANT AND TEXT REVISION

Ermanno Bizzarri

PROGETTO GRAFICO / GRAPHIC DESIGN

Luisa Montobbio

IMPAGINAZIONE TESTI / LAYOUT

Luisa Montobbio

TRADUZIONI PARTE INTRODUTTIVA / TRANSLATIONS

Emma Catherine Gainsforth

REVISIONE DEGLI ABSTRACT IN INGLESE / TRANSLATIONS

Luigi Genta Traduzioni

© Aisu International 2021

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa in qualsivoglia forma o con qualsivoglia mezzo, elettronico o meccanico, né può essere fotocopiata e/o trascritta, senza il preventivo ed espresso permesso scritto da AISU International. L'editore rimane a disposizione di eventuali aventi diritto che non sia stato possibile contattare.

No part of this book may be reproduced or transmitted in any form or using any electronic or mechanical media. Nor may it be photocopied or transcribed without the written consent of AISU International. The publisher is at the disposal of those copyright holders it has not been able to contact.

Prima edizione / First edition: Torino 2021

ISBN 978-88-31277-04-4

AISU international | Associazione Italiana di Storia urbana

c/o DIST (Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio)

Politecnico di Torino, Viale Pier Andrea Mattioli n. 39, 10125 Turin

<https://aisuinternational.org/>

GLI OSPEDALI DI PALERMO E MESSINA TRA XVI E XVII SECOLO: ARCHITETTURA, SERVIZI E SPAZIO URBANO

EMANUELA GAROFALO

Abstract

A competition for the primacy in the Island took place during the 16th century in Palermo and Messina, the two main Sicilian cities at that time, thus establishing the grounds for comparison in architectural and urban construction sites. This assumption is also confirmed in the design of the “places of care” – modern hospitals which both cities were equipped with – with a focus, in addition to the efficiency of the new institutions, to the quality of the architectural image and the urban location.

Keywords

Palermo S. Bartolomeo hospital, Palermo S. Giacomo hospital, Messina S. Maria della Pietà hospital, 16th century hospitals.

Introduzione

Nel corso del Cinquecento Palermo e Messina, l'antica capitale del regno e l'emergente città dello Stretto – caposaldo nel sistema difensivo del Mediterraneo occidentale e porto strategico – risultano essere realtà molto dinamiche, soggette a un processo di rinnovamento con l'avvio di diverse imprese architettoniche e urbane, che si intensificano a partire dalla metà del secolo, sotto l'egida dei viceré e delle élite locali¹. Nella fioritura di cantieri che – per circa un secolo – imprimono segni indelebili sul volto delle due città e che in molte occasioni appaiono comparabili o direttamente correlati e sincronici, la storiografia ha individuato i segnali di una contesa politica per il primato nell'Isola «combattuta a colpi di architettura» [Aricò 1981, 129; Giuffrè 2003, 570]. L'impegno indirizzato alla dotazione di un *decorum* nuovo e di edifici e servizi all'altezza di una moderna capitale investe così anche i “luoghi della cura”. In entrambe le città si registrano diverse iniziative rivolte alla dotazione di ospedali – rinnovati, riedificati dalle fondamenta o fondati *ex novo*² – riservando grande attenzione, oltre che all'efficienza delle nuove strutture, alla qualità dell'immagine architettonica e alla collocazione nello

¹ Per una visione di sintesi e una riflessione sul ruolo egemone delle due città nel contesto regionale [Nobile 2001].

² Sull'edilizia ospedaliera a Palermo in età moderna [Mazzè 1998].

spazio urbano. Tra gli episodi segnalati dalla storiografia, tre appaiono particolarmente rilevanti proprio in relazione a questi ultimi aspetti, due nella città di Palermo e uno a Messina, che, sebbene non sincronici almeno nella fase di avvio, si possono far rientrare in quel confronto a distanza che ha stimolato e sostanziato il progressivo ammodernamento delle due città. L'analisi sarà avviata dal caso di Messina, trattandosi, in ordine cronologico, del primo intervento in ambito ospedaliero.

L'ospedale di S. Maria della Pietà a Messina

Risalgono al 1542 e al governo del viceré Ferrante Gonzaga le prime notizie circa l'intenzione di realizzare in un'area allora periferica della città, in direzione sud e in un'unica moderna struttura, un grande ospedale chiamato a riunire amministrativamente i piccoli complessi assistenziali preesistenti [Garofalo 2016, 78]. L'iniziativa, dal punto di vista della politica sanitaria, non era in realtà una novità nell'Isola, essendo stata realizzata un'analogo operazione a Palermo già un secolo prima, sebbene in quel caso riadattando al nuovo uso un edificio preesistente³. Per la stessa città di Messina, inoltre, uno dei capitoli varati dal Consiglio civico, alla presenza del viceré Giovanni Moncada, nel 1460 prevedeva già «che di tutti gli ospedali della città se ne dovesse formare uno solo, aggregando al medesimo tutte le rendite» [Gallo 1879, 368-369]; provvedimento tuttavia disatteso per quasi un secolo.

L'aspetto innovativo dell'intervento cinquecentesco, ad ogni modo, risiedeva nella sua portata urbana. Il nuovo ospedale era stato pensato infatti come cerniera tra il margine meridionale della città e un'area di espansione⁴, programmata a seguito della decisione di anettere la collina del Tirone all'interno di un rinnovato circuito murario (Fig. 1). Tale decisione, deliberata dal Consiglio civico nel 1540 [Aricò 2013b, 126], nasceva da valutazioni di carattere difensivo⁵.

Studi recenti hanno messo in discussione il ruolo di committente del viceré Ferrante Gonzaga e soprattutto l'attribuzione del progetto dell'ospedale e della pianificazione urbana dell'area di espansione all'ingegnere Antonio Ferramolino e al maestro carrarese Giovanni Del Mastro, come sostenuto dalla precedente storiografia⁶ [Aricò 2013b, 126-127]. Se le argomentazioni e le fonti presentate appaiono inequivocabili sugli sviluppi progettuali ed esecutivi del programma al tempo del viceré Jaun de Vega, in carica dal 1546, il suo concepimento già in termini operativi intorno alla data del 1542 è altrettanto chiaro. Ferrante Gonzaga interviene per dare impulso concreto alla costruzione

³ Sulla fondazione di un grande ospedale generalista a Palermo, nel trecentesco Palazzo Sclafani al tempo di Alfonso il Magnanimo (tra 1431 e 1433) [Carta 1969, 84-86; Mazzè 1992; Carta 1994].

⁴ Parte di tale area, all'esterno delle mura quattrocentesche, costituiva l'antica giudecca [Chillemi 1996].

⁵ Sulla revisione cinquecentesca del sistema fortificatorio di Messina dagli anni '30 del XVI secolo [Aricò 2010, 148-153].

⁶ Sull'attribuzione del primo progetto dell'ospedale a Ferramolino e Del Mastro, più volte ripetuta e sulla cui inattendibilità si concorda con quanto osservato da Nicola Aricò, e sulle notizie relative alla posa della prima pietra [Buonfiglio Costanzo 1606, 37].



1: G. Braun, F. Hogenberg, *Messina*, da *Civitates Orbis Terrarum*, Köhln, Kempen, 1582. Al numero 1 l'ospedale di S. Maria della Pietà, al numero 2 l'area di nuova urbanizzazione [https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Braun_Messina_UBHD.jpg].

di «uno hospitale grande nominando di la pieta in lo piano di fora di la porta di santo antonio», come si evince da una lettera del 23 agosto 1542, nella quale assegna al cantiere un capo mastro *fabricatore* e un capo mastro *perriatore et calcararo*, con relative squadre di maestri e manovali, preoccupandosi inoltre del trasporto dei materiali da costruzione [Garofalo 2016, 78]. È probabile, tuttavia, che in questa fase non si sia andati oltre i lavori preliminari alle fondazioni e la posa della prima pietra – il 12 ottobre del 1542, secondo la testimonianza di Buonfiglio Costanzo [Buonfiglio Costanzo 1606, 37] – e che il progetto non fosse stato ancora del tutto definito. Inoltre, si presume che a rallentare la costruzione siano intervenute anche le criticità generate dal sisma che il 10 dicembre del 1542 colpì duramente la Sicilia.

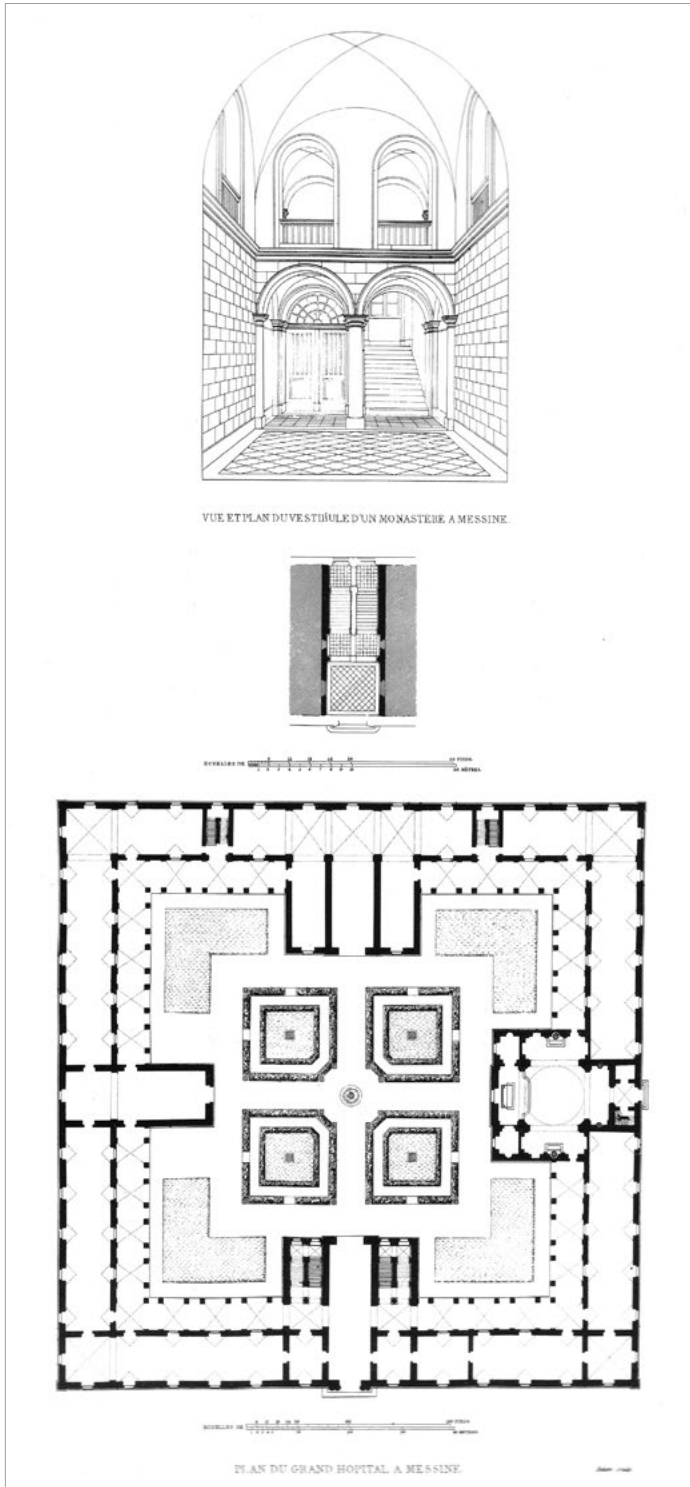
Le notizie successive risalgono al 1548, al tempo del viceré Vega, quando trovava finalmente attuazione – il 16 aprile – l'unione degli ospedali della città, ricevendo il 6 giugno lo *sta bene* del pontefice Paolo III [Gallo 1755, 207]. Nello stesso anno il viceré incaricava l'architetto Pedro Padro di elaborare un piano di urbanizzazione per l'area tra le mura vecchie e quelle nuove, imperniata sul piano di S. Antonio [Aricò 2013b, 126-127]. Le preoccupazioni principali riguardavano la necessità di carattere difensivo di lasciare ineditato un sufficiente spazio in prossimità delle mura e quella di predisporre il disegno delle strade preventivamente all'avvio delle edificazioni. Per informazioni circostanziate sui progressi delle fabbriche dell'ospedale, tuttavia, occorre

attendere il 1554, quando risulta ultimato un quarto dell'edificio [Aricò 2013a, 146]. Nessuna certezza esiste a oggi in merito alla datazione esatta e all'autore del primo progetto. Scartati i nomi di Ferramolino e Del Mastro, una nuova ipotesi messa in campo è quella di Giovannangelo Montorsoli, in virtù della posizione di vertice dallo stesso ricoperta nelle principali imprese architettoniche della città dal 1550 [Aricò 2013a, 147-148; Aricò 2013b, 127]. A questi sarebbero poi succeduti nella prosecuzione del cantiere – probabilmente intervenendo a modificare il progetto – Andrea Calamech e Jacopo del Duca, e successivamente Francesco Zaccarella e Giovanni Maffei⁷. Se l'intera sequenza è in realtà in larga parte solo ipotetica – rispecchiando la successione alla carica di architetto della città, alla quale con ogni probabilità spettava la direzione di questo importante cantiere civico amministrato da deputati eletti dai giurati – è certo che alcuni aspetti del progetto furono ridiscussi in corso d'opera. Ciò attesta per esempio la richiesta a Calamech, nel 1571, di elaborare una pianta dell'edificio e un modello ligneo [Basile 1942, 59], poi passato al vaglio dei deputati e approvato nel 1574 [Aricò 2013b, 127], o ancora nello stesso anno la delibera di spostare la chiesa nell'ala settentrionale del complesso⁸.

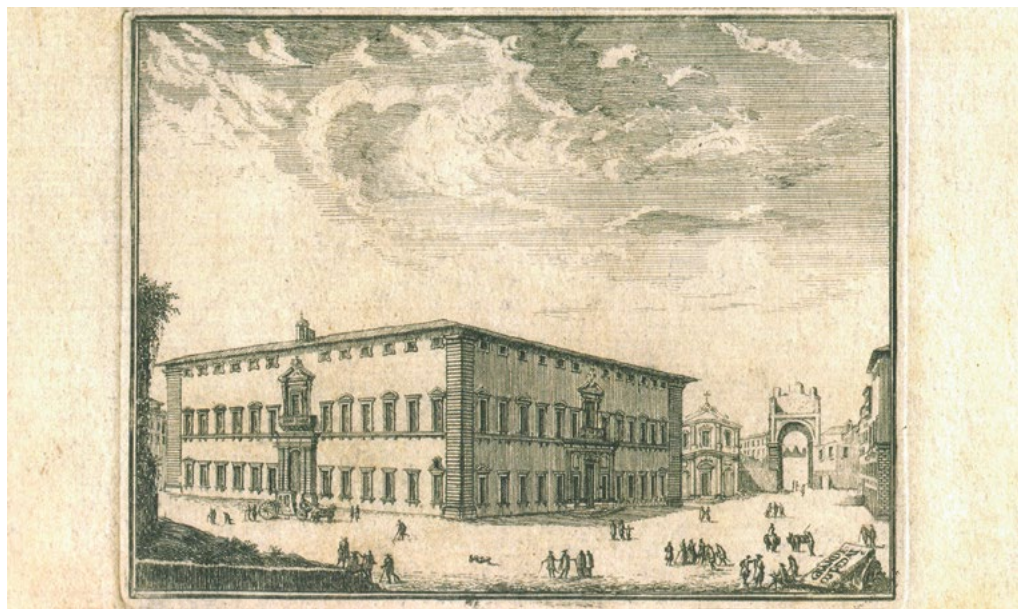
Il cantiere proseguì fino al primo decennio del Seicento, quando il grande blocco quadrangolare, articolato su tre livelli e con ampia corte centrale, fu ultimato, in particolare con il contributo di una donazione elargita a tal fine da Girolamo Conti nel 1605 [Gallo 1755, 207]. L'aspetto complessivo dell'edificio, scomparso in seguito al terremoto del 1908, ma già sensibilmente danneggiato dal sisma del 1783, è noto – nella configurazione raggiunta tra fine Seicento e metà Settecento – attraverso un disegno e alcune incisioni. La configurazione planimetrica dell'ospedale e la distribuzione degli ambienti nel primo livello sono inoltre raffigurate in una tavola di Hittorff e Zanth, abbinata per analogia al disegno in pianta e alzato del vestibolo e di una scala di un convento messinese non specificato [Hittorff, Zanth 1983, 34, pl. 12] (Fig. 2). Si tratta di un edificio a pianta quadrata, di circa 57 m di lato, con maniche edificate di ridotta ampiezza, che solo al centro si sviluppano in profondità nello spazio della corte centrale, analoga al chiostro di un convento. Tra i volumi protesi sulla corte interna si distinguono il corpo d'ingresso, con vestibolo passante al centro e due scale a doppia rampa sui lati, e quello della chiesa, con impianto a croce greca, il cui braccio di ingresso si inserisce all'interno dell'ala dell'ospedale, preceduto da un vestibolo con accesso diretto dalla strada. La chiesa risulta inoltre accessibile lateralmente, dalle corsie del loggiato che corre lungo il perimetro della corte interna; lo stesso è infine caratterizzato da un colto motivo a

⁷ Gli interventi di Andrea Calamech e – al tempo in cui l'autore messinese scriveva – di Francesco Zaccarella erano già stati segnalati [Buonfiglio Costanzo 1606, 37]; sul coinvolgimento di Giovanni Maffei [Gallo 1755, 207; Hittorff, Zanth 1983, 34], al quale i seguenti riferimenti bibliografici assegnano rispettivamente il disegno dei portali e il progetto della chiesa, attribuzione – quest'ultima – contestata da Nicola Aricò in favore di Montorsoli, ma soltanto sulla base di alcuni indizi, non essendo a oggi emerse fonti dirimenti in materia [Aricò 2013a, 148-150].

⁸ La delibera non sembra tuttavia aver trovato attuazione [Aricò 2013a, 148].



2: J. I. Hittorff, L. Zanth, *Plan du Grand Hôpital, et plan et vue di vestibule d'un Monastère, a Messine*, 1835 [Hittorff, J. I., Zanth, L. (1983, 1 ed. 1835). *Architecture moderne de la Sicile ou Recueil des plus beaux monumens religieux et particuliers les plus remarquables de la Sicile mesurés et dessinés par J. J. Hittorff et L. Zanth architectes, a cura di L. Foderà, Palermo, Flaccovio*].



3: F. Sicuro, *Grande Ospedale di Messina*, 1767-1770 ca. [Palermo. Galleria regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis. Inv. 9602].

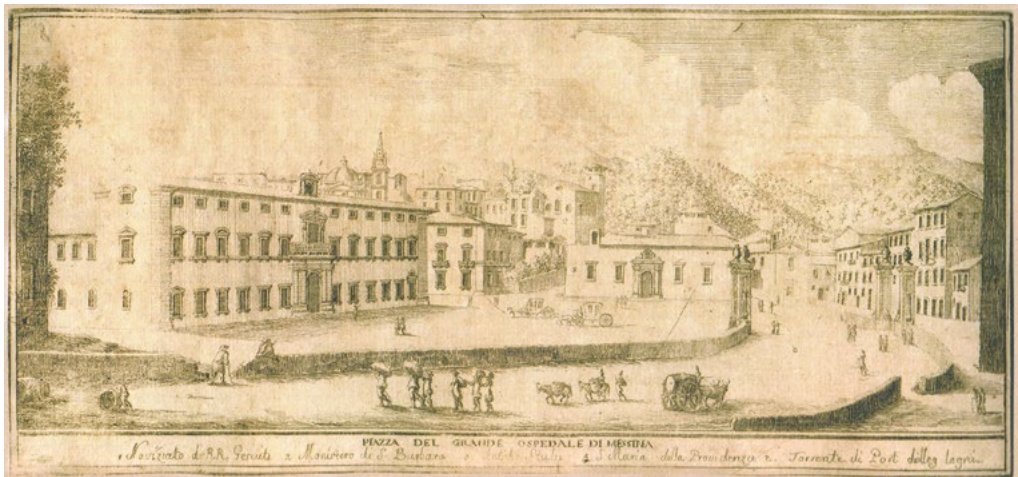
serliana, che, qualora riferibile al primo progetto, sarebbe uno dei primi casi tra i pochi registrati in Sicilia tra fine Cinquecento e primo Seicento [Nobile 1995, 30].

Se la pianta ricalcava nel complesso il modello conventuale, seppure con le peculiarità già evidenziate, all'esterno l'edificio si presentava come un imponente palazzo urbano, con cantonali bugnati e finestre a edicola. La veste architettonica dei due prospetti gemelli, come appare ad esempio in un'incisione di Francesco Sicuro (Fig. 3), in particolare il partito centrale con portale tra paraste binate collegato al balcone sovrastante, con schema analogo a quello adottato nel rinnovato palazzo reale di Messina, dimostra una precipua attenzione per l'immagine urbana dell'ospedale. Proprio i due prospetti gemelli – al centro dei quali si inserivano rispettivamente gli spazi semipubblici del corpo di ingresso e della chiesa – denunciano la singolarità dell'edificio, evidente anche nelle sue dimensioni complessive in rapporto al tessuto urbano, come si legge ancora chiaramente nella pianta della città delineata dall'architetto camerale Gianfrancesco Arena dopo il terremoto del 1783 (Fig. 4). L'imponenza dell'edificio è evidente anche in una precedente incisione dell'album di Sicuro, che ne raffigura il contesto urbano e paesaggistico circostante, rivelandone allo stesso tempo l'ulteriore asimmetria di uno dei fronti, con due soli livelli (Fig. 5), come si intuisce inoltre nella veduta prospettica presente nel *Teatro geografico antiguo y moderno del Reino de Sicilia*, del 1686⁹ (Fig. 6). Inserito in quest'ultimo prezioso codice celebrativo e nel percorso attraverso la città dello Stretto

⁹ Per la prima pubblicazione del codice manoscritto, custodito a Madrid [Consolo, De Seta 1990]; per più approfondite analisi critiche [Di Fede 2008; Manfrè 2013].



4: G. Arena, *Pianta della Città di Messina rilevata dopo le rovine de' terremoti di febbrajo 1783, 1783*. Alla lettera I l'Ospedale Grande di Messina [Napoli. Biblioteca Nazionale. C.G. 6/42. Su concessione del Ministero della Cultura © Biblioteca Nazionale di Napoli].



5: F. Sicuro, *Piazza del Grande Ospedale di Messina*, 1767-1770 ca. [Palermo. Galleria regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis. Inv. 1015].

delineato dall'atlante di Francesco Sicuro, il grande ospedale di Messina aveva assunto e occupava, ancora nella seconda metà del XVIII secolo, un posto di rilievo nel racconto per immagini della città¹⁰.

¹⁰ Per una accurata analisi dell'atlante di Francesco Sicuro [Aricò 2013b].



6: Anonimo, *Hospital de Mecina*, disegno a penna e acquerello, 1686, [Madrid. Archivo General y Biblioteca del Ministerio de Asuntos Exteriores y de Cooperación. Ms. 003, *Teatro geografico antiguo y moderno del Reyno de Sicilia*].

Gli ospedali di S. Giacomo e S. Bartolomeo a Palermo

Analogamente, per le fabbriche cinquecentesche degli ospedali di S. Giacomo e di S. Bartolomeo a Palermo, quella dell'immagine urbana appare una preoccupazione primaria. Come già accennato, l'iniziativa di riunire le strutture assistenziali presenti in città sotto il controllo di un unico grande ospedale generale era stata attuata a Palermo al principio degli anni '30 del Quattrocento. All'operazione, tuttavia, non era corrisposta alcuna significativa impresa architettonica e urbana, essendo stato adattato ad accogliere la nuova funzione il trecentesco Palazzo Sclafani, vanto dell'architettura civile siciliana del XIV secolo nella precoce adozione della tipologia a blocco quadrangolare isolato con corte centrale¹¹; nessun grande cantiere, quindi, né sensibili ricadute sul contesto urbano, almeno nel suo assetto fisico. Ben più rilevante per le implicazioni sulla componente fisica e d'immagine della città è invece ciò che accade nell'ambito della sua dotazione ospedaliera nel corso del XVI secolo. Se l'ospedale "grande e nuovo" continuava a svolgere la sua funzione di ospedale generale, nel corso del Cinquecento, soprattutto nella seconda

¹¹ Sul palazzo Sclafani, dalla fondazione ai restauri del secolo scorso [Isgrò 2017].



7: Anonimo, *Palermo*, disegno a penna e acquerello, 1686, [Madrid. Archivo General y Biblioteca del Ministerio de Asuntos Exteriores y de Cooperación. Ms. 003, *Teatro geografico antiguo y moderno del Reyno de Sicilia*]; al n.1 ospedale di S. Giacomo, al n. 2 ospedale di S. Bartolomeo.

metà del secolo, nuove strutture – talora rifondazioni di istituzioni precedenti – vanno infatti ad arricchire e diversificare la dotazione assistenziale della città. In relazione al rapporto istituito con il contesto urbano e soprattutto all’aspetto magniloquente delle fabbriche, l’ospedale di S. Bartolomeo, dal 1608 detto “degli Incurabili”, e quello di S. Giacomo degli Spagnoli appaiono due casi particolarmente significativi (Fig. 7).

L’ospedale di S. Bartolomeo, non più esistente a meno di un loggiato rivolto verso il mare inglobato in una fabbrica moderna, era ubicato all’estremità orientale della città murata cinquecentesca, tra l’antico porto della Cala e porta Felice¹². Fin dal 1321 è documentata l’esistenza nella stessa area di un piccolo ospedale – in collegamento diretto con la chiesa parrocchiale, anch’essa scomparsa, di S. Nicolò alla Kalsa – retto dalla confraternita di S. Bartolomeo e destinato in un primo momento a pellegrini e forestieri infermi [Carta 1969, 158; Mazzè 1998, 118-119].

¹² L’edificio è stato colpito nei bombardamenti del 1943 e successivamente demolito e rimpiazzato dall’istituto nautico; in tale occasione si decise di mantenere memoria del primo nel frammento relativo al doppio loggiato, inglobato in un parallelepipedo e utilizzato oggi come spazio espositivo.

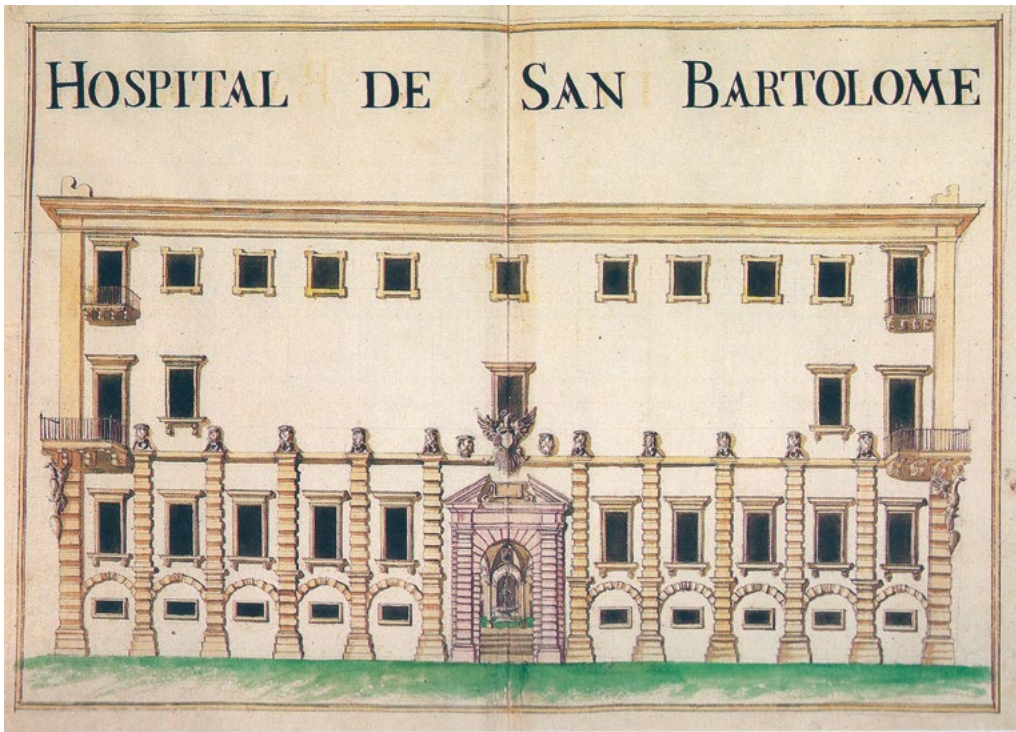
Secondo le testimonianze raccolte tra Sei e Settecento, la fondazione di un nuovo e moderno nosocomio risalirebbe al 1586 e al vicereame di don Diego Henriquez de Guzman, conte di Alba de Liste, a seguito del prolungamento della via Toledo fino al mare, decretato dal suo predecessore Marco Antonio Colonna (che determinò tra l'altro una cesura tra l'ospedale e la chiesa di S. Nicolò)¹³. È l'importante cantiere urbano, quindi, a creare l'occasione per la costruzione di una struttura ospedaliera moderna e dallo stesso nuovo asse direttamente collegata con l'ospedale grande, ubicato dalla parte opposta della città, in prossimità del piano del palazzo reale e della cattedrale, e del quale l'ospedale di S. Bartolomeo costituiva – come si è detto – una sorta di succursale specializzata. La collocazione in prossimità del fronte a mare, in un luogo preminente ma allo stesso tempo sul margine della città, ne faceva una struttura idonea alla cura dei malati affetti da morbi contagiosi gravi, essendo stato destinato dal 1533, su disposizione del Senato cittadino, in particolare ai malati di sifilide [Mazzè 1998, 120].

La frammentarietà della documentazione a oggi rintracciata non consente di seguire con precisione l'andamento del cantiere, che portò innanzitutto alla definizione di un edificio con un impianto quadrangolare e corte centrale, circondata da un portico scandito da «venti colonne di pietra bigia» [Palermo 1858, 110]. Gli eruditi locali hanno trasmesso la memoria di un elevato numero di iscrizioni, osservate sui diversi fronti dell'edificio e al suo interno, le quali forniscono precise datazioni per una serie di successivi interventi¹⁴; tra queste, due inserite in corrispondenza dei cantonali del prospetto principale rivolto sulla via Toledo, al di sotto di aquile in marmo simbolo del Senato cittadino, sembrerebbero circoscrivere tra il 1586 e il 1609 la fase principale del processo di edificazione del nuovo ospedale¹⁵. A tale fase – a eccezione del portale, che un'altra iscrizione riconduceva al 1621 – dovrebbe pertanto risalire l'elegante prospetto noto attraverso il disegno presente nel *Teatro geografico antiguo y moderno del Reyno de Sicilia* (1686) (Fig. 8). Paraste bugnate di ordine dorico scandivano le campate nella parte inferiore del prospetto, collegate in alto da un'esile cornice e in basso da archi ribassati, che separavano le finestre del piano destinato agli ambienti di servizio e di contatto con il pubblico da altrettante bucatore poste più in basso. Il ritmo serrato delle paraste cedeva il passo a una campata più ampia al centro del prospetto, dove attraverso un portale – nel disegno probabilmente quello del 1621 – superati alcuni gradini si accedeva a un vestibolo e alla corte interna. La distribuzione di finestre e balconi nella

¹³ Le fabbriche più antiche, un'infermeria e la cappella di S. Maria la Candelora, avevano conosciuto un primo ampliamento intorno al 1347, e dal 1430 l'ospedale veniva aggregato all'ospedale "grande e nuovo", come astanteria «per gli forestieri che capitassero ammalati»; al 1433 risale una prima ricostruzione, mentre nel 1543 si effettuò un primo ampliamento realizzando un'infermeria per le donne. Elargizioni da parte del viceré Vega e del Senato cittadino per ulteriori lavori e ampliamenti sono state registrate dal 1549 al 1576; alla volontà espressa dal viceré Marco Antonio Colonna nel 1580 sembrerebbe legarsi la decisione di una nuova ricostruzione dell'ospedale, avviata solo nel 1586 [Mazzè 1998, 119-121].

¹⁴ Sui progressivi ampliamenti, parziali rifacimenti e restauri, documentati tra XVII e XIX secolo [Mazzè 1998, 122-144].

¹⁵ Palermo. Biblioteca Comunale. O. Mangananti, *Sacro teatro palermitano*, t. 3, ms. del XVII secolo, ai segni QqD13, ff. 983-984.



8: Anonimo, *Hospital de San Bartolome*, disegno a penna e acquerello, 1686 [Madrid. Archivo General y Biblioteca del Ministerio de Asuntos Exteriores y de Cooperación. Ms. 003, *Teatro geografico antiguo y moderno del Reyno de Sicilia*].

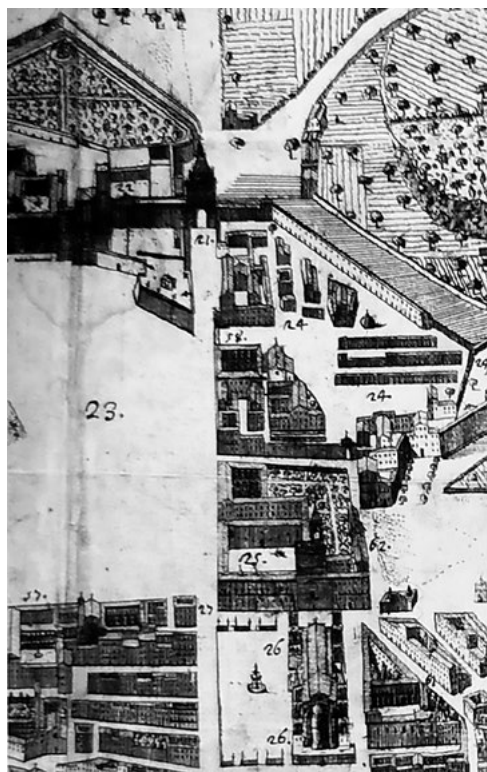
parte superiore del prospetto lascia intuire la presenza delle corsie per i degenti, in un unico livello a doppia altezza (a meno delle due campate prossime ai cantonali). Tale organizzazione è confermata inoltre da un disegno di un viaggiatore francese, Jean Aimé Moutier, del 1818, che raffigura l'alzato della corte interna sezionando le ali laterali, composte soltanto da due piani con un notevole sviluppo in altezza del secondo; un secondo disegno dello stesso autore ritrae i due livelli del loggiato superstite¹⁶, in origine ubicato sul fronte laterale dell'edificio principale, tra la Porta Felice e la via Toledo. Il doppio loggiato sormonta un primo ordine – scomparso – connotato da un portale di matrice serliana e da quattro finestre a edicola, analoghe ad altri esempi cinquecenteschi nella stessa città.

Se quindi l'organizzazione distributiva dell'ospedale rifondato a fine Cinquecento – a meno delle addizioni sei-settecentesche – è in linee generali abbastanza chiara, di più complessa decifrazione risulta a oggi la questione dei luoghi e degli spazi dedicati alla

¹⁶ I due disegni fanno parte dei materiali di ricerca del progetto COSMED e sono custoditi presso il dipartimento di Architettura dell'Università di Palermo. L'attendibilità dei disegni sembrerebbe confermata dalla presenza di numerose annotazioni dimensionali, che fanno ritenere si tratti di rilievi effettuati con misurazioni *in situ*. Si ringrazia il prof. Marco Rosario Nobile per la segnalazione dei disegni.

“cura dell’anima”, tra successive costruzioni e demolizioni di oratori e cappelle, dopo il distacco fisico dalla parrocchia di S. Nicolò a seguito del prolungamento della via Toledo. L’aspetto dell’assistenza ai malati non era comunque di certo trascurato, operando tra l’altro nel suddetto nosocomio la nobile Compagnia della Carità, fondata al fine nel 1533. La gran copia di stemmi e iscrizioni commemorative citati dalle fonti – che offrono indicazioni sulla committenza, ma tacciono in merito a progettisti e artefici coinvolti nel cantiere – e la stessa inclusione del prospetto sulla via Toledo nel codice madrilenno – già citato anche per il caso di Messina – tra i *mirabilia* architettonici della città danno conto della considerazione riservata all’edificio e del ruolo rappresentativo attribuitogli nel più generale quadro dell’architettura monumentale della capitale siciliana.

In prossimità di Porta Nuova e all’estremità opposta della via Toledo, tra il 1587 e il 1589, per impulso del viceré Henriquez de Guzman si avviava la costruzione dell’ospedale di S. Giacomo destinato alla cura delle milizie spagnole (Fig. 9), in sostituzione delle strutture giudicate ormai inadeguate del piccolo ospedale di S. Giacomo la Mazara, ceduto ai militari dai canonici regolari di S. Giorgio in Alga nel 1560 e ubicato in un’area prossima a quella acquisita per la nuova costruzione [Mazzè 1998, 361; Vella 2015, 10]. L’ospedale, attestandosi con un fronte sul principale asse urbano, contribuì a qualificare architettonicamente il quartiere militare creato in prossimità del Palazzo Reale e della adiacente porta urbana, in un’ampia area trapezoidale compresa tra quest’ultima, le mura cinquecentesche, il complesso dell’arcivescovado e la via Toledo.



9: G. Lazzara, *Plano de la Ciudad de Palermo*. Particolare del quartiere dei militari e dell’ospedale di S. Giacomo, 1703 [Madrid. Archivo del Servicio Geografico del Ejercito. LM-6a -2a -a n°22].

Il processo di edificazione del nuovo nosocomio procedette con lentezza e conobbe una battuta d'arresto, essendo riavviato solo intorno al 1621 dal viceré Emanuele Filiberto di Savoia, con ulteriori interventi di completamento fino al principio del secolo successivo [Mazzè 1998, 361]. Le principali tappe del cantiere sono state immortalate da iscrizioni annotate dagli eruditi locali tra Sei e Settecento [Mazzè 1998, 361], mentre dell'edificio cinque-seicentesco – oggi caserma dei carabinieri – rimangono le fattezze originali del prospetto sulla via Toledo e alcuni frammenti della corte interna.

Se nella pianta di Palermo di Gaetano Lazzara l'ospedale, intorno al 1703, è raffigurato come un edificio quadrangolare, con corte centrale e quattro fronti egualmente sviluppati, che si tratti in realtà della "idealizzazione" di una fabbrica piuttosto irregolare emerge con evidenza dal confronto con il dettaglio della pianta di Francesco Negro e Carlo Ventimiglia, del 1640, e la veduta dall'alto dello stato attuale. Dei diversi corpi di fabbrica che concorrono a delimitare una corte interna non del tutto chiusa da edifici di età moderna, è probabile che quello lungo la via Toledo, più profondo e architettonicamente curato degli altri, coincida con la parte dell'edificio realizzata allo scadere del XVI secolo. Ciò riguarderebbe, in particolare, i primi due ordini di bucatore del prospetto sulla suddetta via, scandito da paraste doriche e archi ciechi policentrici e caratterizzato dall'uso di un bugnato ricco, in aggiunta ai motivi decorativi della spada uncinata e delle conchiglie a valva, simboli di San Giacomo. L'assenza di un portale su questo fronte fa inoltre supporre che l'accesso all'ospedale avvenisse dall'interno del quartiere militare. La veduta dall'alto restituisce infine il rapporto tra le fabbriche dell'ospedale e la preesistente chiesa di S. Giacomo, annessa al nosocomio e dal 1620 circa adibita a uso esclusivo dello stesso¹⁷.

Conclusioni

A dispetto delle peculiarità e delle difformità già sottolineate, i tre casi studio offrono significative convergenze sotto diversi profili: dalle strategie insediative e di inserimento nel contesto urbano – in aree di margine, ma allo stesso tempo prossime a punti cruciali della città e ben connesse al tessuto viario della stessa – alle responsabilità nella gestione delle istituzioni ospedaliere così come dei cantieri per la costruzione delle nuove strutture, sostanzialmente dipendenti dall'amministrazione cittadina; dal supporto finanziario proveniente dalle *élite* locali, all'interessamento espresso per l'avvio delle nuove fondazioni da parte dei viceré in carica.

Diversi temi attendono ulteriori indagini, a partire innanzitutto da un nuovo mirato scandaglio delle fonti archivistiche; tra questi, è sicuramente auspicabile un'ulteriore riflessione sulle responsabilità progettuali, così come sull'organizzazione dei cantieri e l'operato della committenza, sui modelli di riferimento complessivi e sulla distribuzione e articolazione delle funzioni, tra cura del corpo e cura delle anime. Il rapporto con l'acqua, come bene indispensabile al buon funzionamento dell'ospedale, e la relazione tra

¹⁷ Sulle vicende della chiesa si vedano in particolare i contributi [Mazzè 2015; Greco 2015].

edifici e caratteri orografici e ambientali dei siti prescelti per le nuove costruzioni sono altri possibili temi di approfondimento.

Se nel suo studio sugli ospedali del Rinascimento a Firenze John Henderson poneva l'accento sulla relazione tra magnificenza delle nuove strutture architettoniche ospedaliere, razionalità dei relativi modelli amministrativi e città ideale [Henderson 2006, XXVIII], l'episodio messinese e i due nosocomi palermitani qui brevemente analizzati ci appaiono in definitiva accomunati da una visione nella quale anche "i luoghi della cura" e la loro dignità architettonica concorrono a delineare il volto di una città moderna, essendo chiamati a decretarne il rango di capitale.

Bibliografia

- ARICÒ, N. (1981). *Per una genealogia della normativa urbanistica in Sicilia, secoli XIII-XVI*, in «Incontri Meridionali», a. IV, n. 3, pp. 125-150.
- ARICÒ, N. (2010). *Il ritratto di Messina del 1554*, in «Storia dell'urbanistica», n. 2, vol. I: *I punti di vista e le vedute di città secoli XIII-XVI*, a cura di U. Soragni, S. Colletta, pp. 139-159.
- ARICÒ, N. (2013a). *Architettura del tardo Rinascimento in Sicilia. Giovannangelo Montorsoli in Sicilia 1547-57*, Firenze, Olschki.
- ARICÒ, N. (2013b). *Una città in architettura. Le incisioni di Francesco Sicuro per Messina*, Palermo, Caracol.
- BASILE, F. (1942). *Studi sull'architettura di Sicilia. La corrente michelangiotesca*, Roma, Liber.
- BUONFIGLIO COSTANZO, G. (1606). *Messina città nobilissima*, Venezia, presso Gio. Antonio & Giacomo de Franceschi.
- CARTA, G. (1969). *Il sistema ospedaliero nel centro storico di Palermo*, Palermo, Luxograph.
- CARTA, G., CARTA, M. (1994). *Il cavaliere, la morte e il diavolo: l'Ospedale grande, il Trionfo della morte, l'urbanistica aragonese a Palermo, 1300-1458*, Palermo, Dipartimento città e territorio.
- CHILLEMI, F. (1996). *La Giudecca di Messina*, in «Città e territorio», n. 5, pp. 5-13.
- CONSOLO, V., DE SETA, C. (1990). *Sicilia Teatro del mondo*, Torino, Nuova ERI Edizioni RAI.
- DI FEDE, M. S. (2008). *Carlos Castiglia e il Teatro Geografico Antiguo y Moderno del Reino de Sicilia (1686)*, in «Lexicon. Storie e architettura in Sicilia e nel Mediterraneo», n. 7, pp. 61-65.
- GALLO, C. D. (1755). *Apparato agli annali della città di Messina*, Napoli, Francesco Gaipa.
- GALLO, C. D. (1879, I ed. 1756-1758). *Annali della città di Messina di Caio Domenico Gallo. Nuova edizione*, vol. II, Messina, Tipografia Filomena.
- GAROFALO, E. (2016). *L'impeto de l'animo al vincere e l'ardore de la mente a la gloria'. Il governo di Ferrante Gonzaga (1535-1546), tra opere pubbliche e committenza privata*, in *La Sicilia dei viceré nell'età degli Asburgo. La difesa dell'isola, le città capitali, la celebrazione della monarchia 1516-1700*, a cura di S. Piazza, Palermo, Caracol, pp. 61-86.
- GIUFFRÈ, M. (2003). *La Sicilia*, in *Storia dell'architettura italiana. Il Seicento*, vol. II, a cura di A. Scotti Tosini Milano, Electa, pp. 560-573.
- GRECO, S. (2015). *San Sebastiano alla Galka: una basilica tardo gotica riformata nell'Ottocento*, in *Il Restauro della Chiesa di San Giacomo dei Militari a Palermo*, Palermo, Regione siciliana, Assessorato dei beni culturali e dell'identità siciliana, Dipartimento dei beni culturali e dell'identità siciliana, pp. 29-34.

- HENDERSON, J. (2006). *The Renaissance Hospital, Healing the Body and Healing the Soul*, New Haven-London, Yale University Press.
- HITTORFF, J. I., ZANTH, L. (1983, I ed. 1835). *Architecture moderne de la Sicile ou Recueil des plus beaux monumens religieux et des édifices publics et particuliers les plus remarquables de la Sicile mesurés et dessinés par J. J. Hittorff et L. Zanth architectes*, a cura di L. Foderà, Palermo, Flaccovio.
- ISGRÒ, S. (2017). *L'Hosterium Magnum di Matteo Sclafani a Palermo. Architettura e restauri*, in «Lexicon. Storie e architettura in Sicilia e nel Mediterraneo», n. 25, pp. 51-68.
- L'edilizia sanitaria a Palermo dal XVI al XIX secolo: l'Ospedale Grande e Nuovo* (1992), a cura di A. Mazzè, Palermo, Accademia delle Scienze Mediche.
- L'edilizia sanitaria a Palermo dal XVI al XIX secolo. Parte seconda* (1998), a cura di A. Mazzè, Palermo, Accademia Nazionale di Scienze, Lettere e Arti.
- MANFRÈ, V. (2013). *La Sicilia de los cartógrafos: vistas, mapas y corografías en la Edad Moderna*, «Anales de Historia del Arte», n. 23, pp. 79-94.
- MAZZÈ, A. (2015). *Notizie storiche sulla chiesa di san Giacomo dei Militari*, in *Il Restauro della Chiesa di San Giacomo dei Militari a Palermo*, Palermo, Regione siciliana, Assessorato dei beni culturali e dell'identità siciliana, Dipartimento dei beni culturali e dell'identità siciliana, pp. 21-28.
- NOBILE, M. R. (1995). *L'architettura religiosa: il cantiere gesuita*, in *I Lombardi e la Sicilia. Ricerche su architettura e arti minori tra il XVI e il XVIII Secolo*, a cura di R. Bossaglia, Pavia, Tipografia Commerciale Pavese, pp. 25-58.
- NOBILE, M. R. (2001). *Palermo e Messina*, in *Storia dell'architettura italiana. Il secondo Cinquecento*, a cura di C. Conforti, R. J. Tuttle, Milano, Electa, pp. 348-371.
- PALERMO, G. (1858). *Guida istruttiva per Palermo e suoi dintorni/riprodotta su quella del cav. D. Gaspare Palermo dal beneficiale Girolamo Di Marzo-Ferro*, Palermo, Tipografia P. Pensante.
- VELLA, L. (2015). *Il quartiere militare di San Giacomo: lettura iconografica (1588-1885) e connotazione urbana dell'impianto*, in *Il Restauro della Chiesa di San Giacomo dei Militari a Palermo*, Palermo, Regione siciliana, Assessorato dei beni culturali e dell'identità siciliana, Dipartimento dei beni culturali e dell'identità siciliana, pp. 9-19.

Elenco delle fonti documentarie

Palermo. Biblioteca Comunale. O. Mangananti, *Sacro teatro palermitano*, t. 3, ms. del XVII secolo, ai segni QqD13, ff. 983-984.